

Saggi

Lanzi, «un vero continente»

Massimiliano Rossi *riconsidera l'intera opera del gesuita e prende le distanze dalla visione che ne ha fatto un precursore della «modernità»*

Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzi di Massimiliano Rossi pur ricollegandosi a studi più o meno recenti, e accogliendo suggestioni dall'intervento di Giovanna Perini al convegno del 1982 «Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria», parte da una sfida che Rossi ha posto a se stesso: quella di **affrontare la produzione di Lanzi (1732-1810) nella sua interezza, ben oltre la Storia pittorica, spaziando dal Saggio di lingua etrusca agli opuscoli devozionali e alla traduzione di Esiodo**, nella convinzione che la personalità dell'Abate andasse radicalmente riconfigurata, **prendendo le distanze, et pour cause, dalla visione di un Lanzi precursore della «modernità», promossa dagli studi novecenteschi, specie da Longhi e Previtali**: una lettura ormai codificata e datata, che pur domina anche saggi recenti come quello di Chiara Gauna edito nel 2003 (Olschki). Forte dei suoi studi legati alla mnemotecnica tra '500 e '600 e al collezionismo enciclopedico, Rossi, già allievo di Paola Barocchi e ordinario di Storia della critica alla facoltà di Beni culturali di Lecce, ci guida dunque alla comprensione di quanto la cultura di Lanzi («un vero continente») affondi le sue radici proprio in quel preciso clima intellettuale. **Per creare un suo sistema delle arti, Lanzi attinge infatti ai capisaldi della storiografia classica, filtrati attraverso metodologie storiche pansofiche come quella di Jean Bodin, e recupera la teoria storiografica del «diffusionismo», secondo cui i miti antichi sarebbero scritte parziali e abbreviate della Bibbia; ma egli non disdegna neppure gli scrit-**

ti di «cattivi maestri» come Bayle e Voltaire (interesse che ha infatti sviato molti critici). La storia dell'arte italiana è concepita da Lanzi nel quadro di un vastissimo ciclo nel quale si concretizza, in fondo, l'idea vichiana (sebbene il nome del filosofo non figura mai nella sua opera), secondo la quale linguaggio e immagine sono intercambiabili. E così come Giovan Battista Vico individuava i corsi e i ricorsi della storia, Lanzi legge in modo analogo le arti figurative: sono i famosi «paragoni» cari a Longhi (e tutti censiti nel libro di Rossi) mediante i quali risultano abbinati autori di epoche diverse, ad esempio Benozzo Gozzoli e Bernardino Poccetti. Se in questo metodo, però, Longhi pretendeva di leggere una legittimazione del proprio, Rossi invece, in maniera molto sofisticata e convincente, ci mostra **come Lanzi abbia offerto una risposta all'Illuminismo, facendo tuttavia prova di uno spirito altrettanto spregiudicato, da vero intellettuale del secolo dei lumi** (e ciò giustifica la poca fortuna che egli ebbe nel clima del cattolicesimo romantico di area francese); d'altronde, **ben intuendo che l'unica identità nazionale era passata fino ad allora dalle arti figurative, Lanzi vuol tener alto il primato dell'Italia**, ma di un'Italia per l'appunto cattolica e antifrancesa. Nella sua analisi puntuale e di grande ricchezza, sottilmente polemica, Rossi ha inoltre voluto cogliere in filigrana il gusto di Lanzi, censendo le descrizioni inserite nella *Storia pittorica* e selezionandone alcune più esemplificative: **l'Abate infatti, da abile gesuita adotta strategie diverse di scrittura, ma predilige una**

teatralità «alfieriana» (forse il Conte e l'Abate si conobbero a Firenze), come si desume dalle scene di martirio evocate di preferenza nella *Storia*.

□ **Laura Lombardi**

Le fila del tempo. Il sistema storico di Luigi Lanzi, di Massimiliano Rossi, 376 pp., Olschki, Firenze 2006, €38,00

Ritratto dell'abate

Luigi Lanzi nasce a Treia (Macerata) nel 1732; dal 1744 al 1749 è nel convento dei Gesuiti a Fermo; dal 1749 è nella Compagnia di Gesù a Roma, compiendo studi di retorica e di teologia. Si stabilisce quindi a Fabriano, dove è insegnante di retorica. Ordinato sacerdote nel 1761, scrive sonetti e **inizia la cura e la traduzione del testo greco di Esiodo / lavori e le giornate**, nel 1773 è a Siena quando viene soppressa la Compagnia di Gesù e per interesse di Monsignor Fabroni diviene aiuto custode e antiquario della **Galleria Fiorentina** dove **riordina i bronzi antichi e rinascimentali e le ceramiche** (1777-78); nel 1790 ottiene la nomina di **reale antiquario**. Compie numerosi viaggi in Italia e a Roma nel 1789 pubblica il **Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla gloria dei popoli, delle lingue e delle belle arti**, mentre del 1795-96 sono i tre tomi della **Storia pittorica dell'Italia**, divisa in scuole pittoriche regionali. Trattenuto in Veneto da sconvolgimenti della campagna napoleonica **fa ritorno a Firenze nel 1801**, dove ottiene dal nuovo governo la reintegrazione dell'antico ufficio e nel 1808 la presidenza della sezione fiorentina della Accademia della Crusca. Nel 1809 pubblica gli **Opuscoli spirituali** e **muore a Firenze il 31 marzo 1810**.